

Esistenza di Dio

L'esistenza di Dio non è provata secondo i canoni attuali della scienza, né lo è il contrario. Benché l'esistenza di Dio non sia logicamente incompatibile con le conoscenze scientifiche contemporanee purtuttavia se Dio esistesse davvero la scienza non avrebbe significato. Infatti Dio sarebbe proprio la teoria finale che si va cercando, non occorrerebbe indagare ulteriormente su altre ipotesi ma solo dedicarsi alla sua conoscenza o contemplazione. Al più solo la teologia rimarrebbe l'unica scienza e la pratica mistica l'unica attività sensata. L'esistenza materiale stessa sarebbe inutile. La situazione è analoga a quella di avere un problema che non sappiamo risolvere e che è molto probabile che non ci basterà la vita per venirne a capo. Ad un certo punto ci rendiamo conto che c'è una persona al mondo in grado di risolverlo. Questa persona sarebbe felice di essere interpellata e ci fornirebbe gratuitamente la soluzione. Che faremmo? Ovviamente smetteremmo di occuparci del problema e contatteremmo subito la persona. Evidentemente, però, una consistente parte dell'umanità non è così sicura dell'esistenza di Dio, per cui si esplorano intensamente altre ipotesi. Allo stato attuale la scienza non è in grado di spiegare molti aspetti dell'universo, come l'esistenza o meno di una singolarità iniziale, la possibile esistenza di più universi, forse infiniti, l'origine stessa della vita. Per quel poco che abbiamo compreso già questo universo appare estremamente bizzarro secondo i canoni umani. Per spiegare certi fenomeni la mente umana ha dovuto creare concetti dal sapore fantascientifico come lo spazio-tempo quadridimensionale curvo, o paradossali come dualità onda-corpuscolo, principio d'indeterminazione di Heisenberg, l'interpretazione probabilistica, le stravaganti proprietà delle forze subnucleari, le molteplici dimensioni e singolari proprietà delle teorie delle stringhe, le misteriose materia ed energia oscure e molte altre stranezze forse ancor maggiori. Non mi meraviglia quindi che la teologia si possa occupare di entità astruse come Dio e gli angeli e di luoghi misteriosi come purgatorio, inferno, paradiso. Entrambi, l'approccio scientifico e teologico alla conoscenza, condividono

una grande capacità immaginativa, ma c'è una differenza essenziale tra essi: la conoscenza scientifica è basata sull'esperienza e sulla deduzione matematica e quindi è in grado di modificarsi anche drasticamente nel tempo, mentre la teologia non produce nuove verità ma al più nuove interpretazioni di una verità che si suppone rivelata una volta per tutte. Nel corso del tempo c'è sempre stato qualcuno che ha sostenuto che la scienza era ormai arrivata alla teoria finale e che quindi la ricerca fondamentale era finita, rimanevano solo gli studi di dettaglio e le applicazioni. Queste previsioni sono state regolarmente smentite, anche in brevissimo tempo, dalla scoperta di nuovi fenomeni che hanno portato a revisioni profonde, e a volte sconvolgenti, delle teorie. È anche vero che le attuali frontiere teoriche della fisica rischiano di essere in gran parte inverificabili sperimentalmente; se ciò accadesse davvero la fisica perderebbe la sua tradizionale natura di scienza sperimentale, diverrebbe un esercizio matematico e correrebbe il rischio di tramutarsi in una filosofia o addirittura in una mistica, anche se sui generis. Personalmente sono intimamente convinto che il più e il meglio sono ancora tutti da scoprire. Qualche contemporaneo continua a sostenere che si arriverà comunque alla teoria finale. È una speranza analoga a quella dell'attuale teologia evolutiva che ipotizza una crescita spirituale che ci porterà a trascendere la natura umana e quindi ad avvicinarci sempre più a Dio, secondo tesi già sostenute da Teilhard de Chardin. Questo processo continuerà fino a identificarci con Dio? In tal caso scienza e teologia diverrebbero una cosa sola, anzi diverrebbero entrambe inutili a causa della singolarità divina. Ad ogni modo questo processo implica la necessità di cambiamenti radicali di metodologia in entrambe le discipline. Come ha mostrato Gödel i sistemi ipotetico-deduttivi, come sono in parte la scienza e del tutto la teologia, hanno dei forti limiti nella dimostrazione di verità, pertanto la nostra mente dovrebbe percepire intuitivamente certe verità anche molto complesse e ciò non mi sembra possibile allo stato attuale o in un futuro prevedibile. Dovremmo diventare altro. Ma lo possiamo? O finiremo per estinguerci per lasciare il posto ad altri esseri così diversi da noi come noi dai dinosauri? Ad ogni modo, personalmente, ritengo estremamente improbabile

l'esistenza di Dio, in particolare del dio e dei suoi annessi e connessi descritti dalle religioni che sono, con tutta evidenza, l'ipostatizzazione delle gerarchie delle classi dominanti.

L'etica

L'etica cristiana, che si può riassumere nella dottrina dell'Amore, pone a suo fondamento Dio stesso che avrebbe creato l'uomo a sua immagine e somiglianza. In tal modo l'etica cristiana acquista lo status di un assoluto, affrancandosi dal relativismo delle filosofie e delle categorie di spazio e di tempo. Questa posizione ha bisogno di postulare l'esistenza di Dio la quale è quantomeno problematica dal punto di vista scientifico. Io ritengo che la nobiltà dell'etica cristiana non viene meno se ammettiamo che essa è un'elaborazione umana, anzi ne viene maggiormente dignificata. Ho sempre ritenuto che Gesù sarebbe ancora più grande se riconoscessimo che è stato un semplice uomo. Secondo me non bisogna temere il relativismo ma aver più fiducia nella validità intrinseca della dottrina cristiana che è l'acquisizione più elevata dell'etica. In questo modo si possono evitare obiezioni e contraddizioni relative alla natura umana e al male e al loro rapporto con Dio. Non concordo però con certe posizioni di cristiani estremisti che, attraverso aberranti ragionamenti, approdano ad una forma della dottrina dell'Amore che io definisco la mistica della sofferenza. Quest'ultima, lungi dal produrre effetti benefici, opera invece contro l'uomo in nome di un'irrealistica e disumana dottrina.

Libertà dell'uomo

Non è certo che l'uomo possa considerarsi davvero libero. È libero l'animale? Secondo la dottrina cristiana l'animale non è libero mentre lo è l'uomo per volere divino. Va da sé che una simile giustificazione non è accettabile dal punto di vista scientifico. Per la scienza prima occorre definire con chiarezza cosa si intenda per libertà e poi stabilire una procedura operativa per determinarla. Né l'una né l'altra cosa è stato possibile elaborare finora, per cui il problema rimane irrisolto. Turing

ipotizzò la possibilità di scrivere un programma che potesse rispondere alle domande simulando una persona umana. Questo programma non è ancora stato realizzato, ma non è impossibile in linea di principio. Per dare un'idea della difficoltà di stabilire dei criteri che identifichino un comportamento libero, supponiamo che mi si proponga una scelta fra A e B ed io “volontariamente” scegliessi “a caso” A, secondo il mio punto di vista soggettivo. Ho davvero fatto una scelta libera? E come faccio a sapere che è a caso? In effetti i concetti di libertà, causalità e casualità sono profondamente interrelati e le loro connessioni ancora largamente inesplorate. Un altro concetto associato ai precedenti è quello di caos o caoticità. Naturalmente i matematici hanno cercato di dominare questi concetti, come d'altronde quello di infinito, restringendone di molto il dominio e quindi il significato, ma proprio per questo le versioni matematiche non sono del tutto sovrapponibili a quelle concernenti la realtà fisica. Ad esempio, se affermassi che ho scritto la seguente sequenza numerica “3112182119271328410203” in piena libertà scegliendo a caso tra i numeri naturali, mi credereste? C'è una regola o non c'è invece? In questo caso specifico un esperto di decifrazione di codici non tarderebbe ad accorgersi che ho codificato la frase “cantami o diva” con una chiave abbastanza semplice, ma in altre situazioni non esiste metodo certo per appurare se una determinata sequenza di simboli è casuale o meno. Ad esempio, la sequenza dei numeri primi è casuale? Ritornando al problema della scelta tra A e B si potrebbe pensare che un complicato ma deterministico procedimento, causato dalla mia struttura psico-fisica ovvero dai miei caratteri ereditari e dalle mie esperienze di vita, mi ha imposto di optare per A. Insomma siamo uomini-macchina, come già sosteneva La Mettrie, o siamo esseri liberi per volontà di Dio come sostiene la dottrina cristiana? Infine il problema si riconduce ancora una volta all'esistenza di Dio. Egli è il garante di ogni affermazione circa l'universo. Se manca questo riferimento assoluto manca ogni certezza. Personalmente non credo nella libertà umana, nel caso e nel caos. Penso che ciò che noi percepiamo come tali sia solo la somma delle nostre ignoranze e che noi, l'universo, ogni cosa siamo macchine, raffinatissime, certo, ma pur sempre meccanismi. L'indeterminismo

introdotto dalla meccanica quantistica nel mondo microscopico non credo sia una proprietà intrinseca di quegli enti ma solo la nostra percezione di una realtà di una scala spazio-temporale troppo differente da quella cui sono usi i nostri sensi. E se il caso e anche il caos sembrano manifestarsi nel mondo macroscopico è perché la nostra matematica, la nostra capacità di conoscere tutti gli aspetti di un fenomeno è limitata dalla nostra stessa natura. Altri esseri, altre entità non è detto che percepirebbero la realtà allo stesso nostro modo e in un ambito così limitato.

Se infine non esiste un vero e proprio libero arbitrio ciò significa che non siamo realmente responsabili dei nostri atti, siamo degli automi. Questo implica, ad esempio, che il concetto giuridico di “capacità di intendere e di volere” è privo di significato.